



INTIMA ATMOSFERA TIPICA DELLE SETTECENTESCHE
“VILLE DI DELIZIA”

VARESE VILLA E COLLEZIONE
PANZA

Il complesso, restaurato dal FAI e aperto al pubblico nel settembre del 2000, ospita oggi anche mostre di livello internazionale.

VILLA PANZA

Immersa in uno splendido parco di 33,000 metri quadrati, Villa Menafoglio Litta Panza si affaccia sulla città di Varese dal colle di Biumo Superiore. La dimora venne edificata intorno alla metà del XVIII secolo su una preesistente “casa da nobile” per volere del marchese Paolo Antonio Menafoglio, vivace uomo di mondo e abile banchiere con interessi a Milano e a Modena. Lo schema a "U", tipico della dimora barocca, con il cortile rivolto verso gli spazi pubblici, venne rovesciato: la nuova Corte d'onore fu infatti orientata verso il parco anziché verso la facciata d'ingresso, privilegiando quell'atmosfera d'intimità e isolamento propria delle cosiddette “ville di delizia”. Nei giardini il Menafoglio fece realizzare tre scenografici parterres “alla francese”, con eleganti aiuole geometriche e grandi fontane. Dopo vari passaggi di proprietà seguiti alla morte del marchese (1769), nel 1823 la Villa venne acquistata dal duca Pompeo Litta Visconti Arese, discendente di uno dei più facoltosi e illustri casati milanesi e committente dei nuovi lavori affidati a Luigi Canonica, allievo del Piermarini e architetto di Stato in età napoleonica. All'illustre maestro si devono la costruzione di un nuovo Salone di rappresentanza, e la realizzazione dell'ala

dei rustici, destinata alle scuderie e alle rimesse per le carrozze. Il parco venne ridisegnato “all’inglese” con vaste zone verdi e luoghi romantici come il laghetto e la collina con la grotta per la ghiacciaia, dominata dal tempietto classicheggiante.

Dopo un periodo di abbandono, nel 1935, il complesso di Biumo fu acquistato dal milanese Ernesto Panza di Biumo, che diede inizio a un’importante opera di ristrutturazione, affidandone il progetto all’architetto Piero Portaluppi. Tra gli interventi, spiccano la realizzazione del cortiletto verso piazza Litta e quella di un secondo parterre.

Alla morte di Ernesto Panza, la Villa di Biumo passò ai suoi quattro figli: Giulia, Alessandro, Giuseppe e Maria Luisa. Tra questi, fu Giuseppe ad abitarla e ad amarla più degli altri, legando la Villa di Varese alla propria celeberrima collezione di arte contemporanea, oggi parzialmente distribuita tra i maggiori musei internazionali. Fin da giovane Giuseppe Panza manifestò un profondo interesse per la storia dell’arte. Nei primi anni cinquanta, trasferitosi dopo la laurea negli Stati Uniti, venne in contatto con gli esordi dell’espressionismo astratto, rimanendone fortemente colpito. Tornato in Italia, approfondì la conoscenza delle nuove tendenze europee e americane e cominciò ad acquistare le prime tele, orientando da subito la sua ricerca verso personalità artistiche ancora sconosciute al grande pubblico. L’ampio appartamento al primo piano si arricchì quindi di molte opere d’arte americana (tra i tanti artisti citiamo: Robert Morris, Claes Oldenburg, Robert Rauschenberg e James Rosenquist), creando reazioni controverse nei numerosi ospiti della casa. Ben presto la collezione Panza iniziò a essere conosciuta nel mondo, divenendo meta di studiosi e appassionati, che resero omaggio alla lungimiranza e alla straordinaria sensibilità artistica del proprietario.

Dopo aver occupato lo spazio disponibile del piano nobile, dalla fine degli anni Sessanta Giuseppe Panza adattò gli ambienti delle scuderie e dei rustici per ospitare le installazioni d’arte ambientale dei californiani James Turrel, Maria Nordman e Robert Irwin. Alcuni di questi lavori – in prevalenza interventi sullo spazio e sulla luce che tendevano a creare nuove situazioni percettive – furono progettati e realizzati permanentemente per Biumo dagli stessi artisti fra il 1973 e il 1976. Ampiamente rappresentato in questa ala anche il newyorkese Dan Flavin, di cui la collezione Panza vanta la più grande concentrazione di opere perennemente esposte. A partire dagli anni Ottanta, è la volta di Phil Sims, David Simpson, Ruth Ann Fredenthal, Stuart Arends, Max Cole e altri ancora: artisti meno noti dei precedenti, ma identificati da Panza come i possibili depositari dell’arte delle generazioni future. Nelle splendide sale dell’ala padronale i loro lavori sono mirabilmente accostati a mobili di alta epoca e a opere d’arte africana e precolombiana, altre passioni del collezionista milanese.

Nel 1996 Giuseppe Panza decise di donare al FAI l’intera proprietà con l’intento di consegnare intatta ai posteri non solo la sua abitazione, ma anche il vasto patrimonio artistico in essa raccolto, scrigno europeo di quell’arte americana ancora oggi riconosciuta come una delle più alte testimonianze culturali della seconda metà del XX secolo. Il complesso, aperto al pubblico nel settembre del 2000 dopo un’impegnativa campagna di restauri, ospita mostre di livello internazionale.